

# Dramma Bosnia



**Il presidente aveva convocato un'assemblea interparlamentare per cercare di ottenere un sostegno al piano di pace Vance-Owen. Il leader ultra Seselj abbandona l'aula con i suoi per protesta. Riprendono i combattimenti con i musulmani a Brcko**

# I fratelli serbi snobbano Milosevic

## Fallisce il summit di Belgrado, oggi referendum di Karadzic

A Belgrado i deputati serbi e montenegrini approvano una risoluzione favorevole al piano Vance-Owen per la Bosnia. Prima del voto gli ultranazionalisti di Seselj abbandonano l'aula per protesta. Oggi il piano Vance-Owen sarà sottoposto al giudizio degli elettori nel referendum voluto da Karadzic per ottenere l'avallo popolare al no pronunciato dal Parlamento di Pale. Combattimenti a Mostar e Brcko.



Il presidente serbo Milosevic, il presidente della Federazione Cosic e quello del Montenegro Bulatovic

BELGRADO I serbi di Bosnia votano oggi e domani nel referendum indetto sul piano Vance-Owen dal loro Parlamento. Il quale punta su questo pronunciamento popolare per ottenere una sorta di sanzione al proprio no, pronunciato una settimana fa nella drammatica riunione a Pale. In questa seduta espone il contrasto con Belgrado, i cui leader tentano invano di indurre i serbo-bosniaci ad un atteggiamento di maggiore realismo.

La consultazione di questo fine settimana nei territori bosniaci controllati dai serbi è molto attesa, benché offra poche garanzie di legalità: sia per i combattimenti in corso, sia perché nemmeno si sa quanti siano gli elettori. Le previsioni generali sono per una vittoria del no al piano di pace. Ma non tutti danno per scontato un esito del

genera. Ad esempio il primo ministro greco, Constantinos Mitsotakis, che ha inviato un messaggio ai serbi di Bosnia, invitando l'elettorato ad accettare il piano di pace. Il referendum si svolge mentre la guerra riesplode in tutta la sua virulenza. Radio Sarajevo ha riferito ieri che a Mostar proseguivano i combattimenti tra musulmani e croati. Un incontro, avvenuto nella Erzegovina occidentale, tra i comandanti delle due parti contrapposte, il musulmano Sefer Halilovic e il bosniaco-croato Milivoje Petkovic, non è servito a pervenire ad un accordo di cessazione del fuoco. Le stesse forze combattenti anche nella Bosnia centrale, mentre, per la prima volta da domenica scorsa, i serbo-bosniaci hanno preso a bombardare Brcko. La località si trova nel punto più stretto (circa cinque chilometri) del «corridoio della Sava», che collega la Serbia con le regioni serbe della Croazia e della Bosnia. I serbo-bosniaci hanno le loro posizioni nel mezzo dell'area, a nord vi sono i croati e a sud i musulmani.

# «Nessuno Scud in Serbia»

## Il ministro Fabbri teme più l'insidia del terrorismo «Sarebbero atti di guerra»

MODENA Guardarsi dagli allarmismi e dalle sottovalutazioni. Questa la filosofia enunciata ieri dal ministro Fabbri, di fresca nomina alla difesa che, di fronte all'insistenza delle voci che attribuiscono alla Federazione serbo-montenegrina un piccolo arsenale missilistico di media gittata ha chiesto ai servizi italiani e alleati un supplemento di indagine. L'unico missile di cui è accertata la presenza nell'area ex jugoslava è il Frog, con gittata di 90 chilometri. Il ministro della Difesa italiano Fabio Fabbri disse ancora una volta, questa volta utilizzando la tribuna dell'accademia militare di Modena. Il ministro è, invece, più preoccupato dai «rischi legati ad atti di terrorismo», minaccia più realistica e insidiosa, aveva detto giovedì alla Camera, e afferma che «azioni terroristiche rappresenterebbero azioni di guerra e come tali non potrebbero restare senza risposta». Il ministero degli Interni ha raddoppiato, per far fronte a questa eventualità, la vigilanza. Non ci sono, dunque, ordigni capaci di raggiungere il nostro territorio insiste il ministro anche se da più lonti si insiste a parlare di Scud o SS-20 in dotazione dell'arsenale serbo. Ma, per ogni evenienza, «teniamo pronti tutti i mezzi di neutralizzazione di cui disponiamo». Inoltre, ha detto il ministro, «la vigilanza sarà continua, anche per non escludere che domani possa essere acquisito ciò che non c'è oggi». Sempre dal ministro è venuta

Il presidente americano si dice disposto ad autorizzarli solo nel quadro di una strategia per riarmare i musulmani. È prevalsa la preoccupazione di vedersi trascinare dopo eventuali bombardamenti in un'altra serie di azioni «non desiderabili»

# Clinton lascia cadere l'ipotesi di raid aerei

«Inutile bombardare se manca una strategia per riequilibrare le forze in campo». Frustrato dalla «fluidità» della crisi nell'ex Jugoslavia, e dai no europei, Clinton si dice pronto a considerare opzioni «meno estreme» rispetto a quelle che avrebbe preferito. Ma obbligo collo, senza molta convinzione. Rilanciando in sostanza la proposta di puntare al riarmo dei musulmani, già bocciata dagli alleati.

condo la proposta fatta da Milosevic, la riunione avrebbe dovuto essere estesa anche ai parlamenti serbi di Bosnia e di Croazia. Ma il primo ha rifiutato di partecipare, il secondo si è limitato ad inviare cinque osservatori. Inoltre a Belgrado ieri erano attesi seicento deputati,

mentre, e invece nel testo alla fine adottato, l'incantesimo a questi ultimi non compare affatto. Ad ogni modo in serata i capi dei serbi di Bosnia hanno duramente criticato la dichiarazione approvata dall'assemblea svoltasi a Belgrado: «Questa assemblea non ha portato alcun importante contributo. Specialmente se si considera che un consistente gruppo di deputati ha abbandonato la riunione». Così ha detto il presidente dell'autoproclamato parlamento dei serbi di Bosnia, Momcilo Krajsnik alludendo al plateale gesto compiuto dai nazionalisti radicali guidati da Seselj. La dichiarazione, inoltre, ha aggiunto Krajsnik, non è stata nemmeno dibattuta.

# Offensiva croata a Mostar

## La Germania a Tudjman «Zagabria rischia sanzioni se non cessa l'attacco»

ZAGABRIA. Parole dure, ieri, del ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel contro gli attacchi delle formazioni croate a Mostar. Kinkel è volato a Zagabria, per una visita di ventiquattro ore, per dire a Tudjman che la «Croazia è responsabile delle azioni di fronte alla comunità internazionale delle azioni compiute dai croati di Bosnia». Una risposta diretta alla lettera inviata da Tudjman al presidente di turno della Cee, il danese Petersen, di assoluzione dell'operato del suo governo: «La Croazia non può in alcun modo essere ritenuta responsabile di atti commessi sui territori stranieri da persone che non sono cittadini croati». Non è questa l'opinione dei dodici e tanto più pesante risulta l'avvertimento ripetuto da Kinkel *in situ* con la dirigenza croata: «La comunità europea potrebbe votare delle sanzioni contro la Croazia se a Mostar e nella zona circostante non sarà ristabilito l'ordine», in quanto la Croazia si sente sotto l'ala protettrice tedesca da quando Kohl ne riconobbe, bruciando tutte le tappe, l'indipendenza. Kinkel ha reso pubbliche le sue dichiarazioni al presidente Tudjman e al ministro degli Esteri Zdenko Skrabalo, smentendo in una conferenza stampa l'aspettativa prospettata dai giornali croati secondo i quali la visita aveva lo scopo «di mediare al freddo nelle relazioni fra Bonn e Zagabria generate dal conflitto bosniaco». Anche se il ministro tedesco ha tenuto a ribadire «l'amicizia della Germania per la Croazia» e come «amichevole consiglio» deve essere considerato l'avvertimento circa la possibilità delle sanzioni: «La Germania non sostiene coloro che che-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**  
NEW YORK. Contrordine. Niente bombardamenti Usa in Bosnia se non si inseriscono in una più vasta strategia per riequilibrare le disparità militari sul campo, dar tempo ai musulmani bosniaci di riarmarsi. Alla domanda se ritiene di poter raggiungere l'obiettivo del riequilibrio con i blitz aerei da soli se continua ad avere le mani legate dal veto europeo sulla fine dell'embargo per le armi, la risposta di Clinton è un secco no: «Io penso che il miglior uso della forza aerea sia

vogliamo». Insomma, o bombardamenti e armi ai musulmani, o niente dell'una e dell'altra cosa. Prendere o lasciare. Clinton ha affrontato ieri quello che definisce «il più intricato problema di politica estera che abbiamo avuto da fronteggiare da molto, molto tempo a questa parte», nella terza conferenza stampa alla Casa Bianca da quando è presidente e in un'ampia intervista al «Washington Post». Non nascondendo la frustrazione: «Vorrei risolverlo... ma ad un certo livello (questo è un conflitto) che è andato avanti per secoli, ad un altro livello è andato avanti per un bel pezzo. Non è detto che riusciamo a risolverlo così rapidamente, ma vorrei, spero che riusciremo a concordare sul procedere aggressivamente». Nel più articolato sforzo sinora fatto per spiegare quelli che appaiono come indecisio-

discussione all'Onu, si dice aperto a vedere se funzionano quelle che definisce «opzioni meno estreme». Ma senza troppa convinzione, con riserve che suonano «mi» anziché «si». Gli va bene che si metta alla prova la novità di Milosevic che prende le distanze dai serbi estremisti bosniaci, che si invitano - come si appresta a decidere il Consiglio di sicurezza - truppe Onu alla frontiera tra Serbia e Bosnia a verificare che effettivamente si chiudano le linee di rifornimento da Belgrado ai serbi bosniaci. Ma non mostra di crederci molto, lo fa, ha spiegato esplicitamente, solo perché hanno insistito gli europei. E comunque ci tiene a precisare che non gli è stato chiesto di contribuire con truppe americane a questa specifica missione. Non dice no a un contributo di caschi blu Usa in Macedonia e nel Kosovo. Non esclude più così categoricamente nemmeno di

Un unico Stato con tutti i serbi è la sua stella polare. In crisi l'alleanza del leader ultranazionalista con il presidente Milosevic

# Seselj resta solo col suo fanatismo

L'uomo che minaccia di scagliare missili contro l'Italia, Vojislav Seselj, è il capo dei «cetnici», gli ultranazionalisti che combattono apertamente per il progetto della Grande Serbia. In Bosnia alcune bande armate fanno capo a lui. Nella piccola Jugoslavia (Serbia e Montenegro) il suo Partito radicale è la seconda forza politica in Parlamento. Ma la rottura con Milosevic potrebbe giocare a suo danno.



l'appoggio a Milosevic, che dodici mesi fa portò i radicali clamorosamente alla ribalta, quando le elezioni legislative (disertate dall'opposizione) ne sancirono il ruolo di seconda formazione politica del paese. Una posizione confermata successivamente nella consultazione dello scorso dicembre. La rottura di quell'alleanza,



Vojislav Seselj, accanto i suoi fedelissimi cetnici

Montenegro) dovrebbero allargarsi sino a comprendere in un unico Stato le due autoproclamate Repubbliche serbe di Croazia e di Bosnia e la stessa Macedonia. Appunto la Grande Serbia. Il progetto così frequentemente attribuito a Milosevic, e da questi mai apertamente enunciato, echeggia tuttora in tutta la sua dogmatica assoluta nelle parole d'ordine dei radicali. Un mito a tutto tondo. E a prova di ogni ragionamento. Si dice che vadano cercati fra i «cetnici», i miliziani organizzati e foraggiati dal partito radicale, e responsabili di molte efferatezze nella guerra civile bosniaca. A cominciare da quel capitano Dragan, intrepido e spietato capo-banda dal misterioso passato, che tanto ha

GABRIEL BERTINETTO  
Il «rosso» Seselj. Rosso di pelo, rosso di furore in volto quando si scaglia come un fiume in piena contro i «traditori», un vocabolo che affiora di frequente alle sue labbra, buono per ogni invettiva e contro qualunque avversario. Non rosso certo di idee, anche se la sua militanza politica iniziò da giovane nei ranghi della Lega dei comunisti (ma già nel 1977, quando la Jugoslavia di Tito era ancora viva e vegeta fu imprigionato sotto l'accusa di «nazionalismo»). Non gli manca il coraggio a Vojislav Seselj, un coraggio fisico quasi temerario, tempratosi negli anni della prigionia. Non gli manca la coerenza delle sue idee, al limite del fanatismo e probabilmente oltre. E a fare da cemento tra il piglio antidemocratico e il rigore cieco del

Questa settimana  
**IL SALVAGENTE**  
regala «Compro casa» una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovette sapere su prezzi, mutui e tasse... e inoltre pubblica un test sulle pile. Qual è quella che dura davvero di più?  
in edicola da giovedì a 1.800 lire